

IL RISCHIO DEL BANCARIO

BANCHE E SICUREZZA. CONTESTO E PROSPETTIVE

**Convegno organizzato dal Centro Studi
"Pietro Desiderato" e dalla FABI al CNEL**

di **Lodovico Antonini**



W Le rapine in banca rappresentano un problema, del settore, delle banche, di chi vive nelle banche, ma anche dei cittadini che sono utenti delle banche.

Un problema che andrebbe se non risolto, quanto meno ridotto, attraverso norme chiare, omogenee, applicabili in ogni azienda, conosciute, temute e soprattutto collegate ad un sistema di pene certo e giustamente inflessibile.

Questa frase dell'intervento conclusivo del Segretario generale della FABI, Enrico Gavarini, sintetizza il senso e lo scopo del convegno che il Centro Studi sociali "Pietro Desiderato" ed il nostro sindacato hanno organizzato nella sala Biblioteca del CNEL.

L'iniziativa è venuta dopo la conferenza stampa che, sempre la FABI, aveva convocato il 24 aprile scorso e che aveva avuto ampia eco sui media nazionali e locali, non solo perché aveva puntato il dito su un fenomeno in crescita, ma soprattutto perché aveva indicato possibili contromisure, che non possono ridursi a fatto interno al sistema, ma devono essere trattate come problema di ordine pubblico.

Introducendo i lavori, Gianfranco Amato, Segretario nazionale e Direttore del Centro Studi, ha denunciato che "la sicurezza è un'evenienza che assume diverse forme. Da una dimensione generale: (sicurezza dello Stato, della società,

dei cittadini) ad ambiti in apparenza più limitati. In questo periodo sta dimostrando un'evidenza drammatica il problema della sicurezza sul lavoro, con una sequenza davvero insopportabile di incidenti mortali".

Per quanto riguarda il nostro settore, la questione riguarda sia le banche sia i bancari: rischio economico per le prime; rischio psico-fisico per i secondi.

Per renderci ben conto del fenomeno e della necessità di adottare opportune misure di contrasto, basti ricordare un dato impressionante: il 50% delle rapine ai danni del sistema bancario in Europa avvengono in Italia.

"Tra le diverse cause la diffusione di denaro liquido (nettamente superiore a quella degli altri Paesi) assume un peso determinante" – ha continuato Amato, che ha attirato l'attenzione dei partecipanti su tre elementi che concorrono, in qualche modo, a facilitare la perpetuazione del fenomeno: a) l'intervento di una criminalità diversa dal passato, attirata anche da piccole somme di denaro e disposta alla violenza. b) la rarefazione delle misure di sicurezza. c) la percezione, da parte dei potenziali rapinatori, di un'assenza della certezza della pena".

A tali condizioni il bancario è esposto ad un rischio elevato, di natura non solo fisica, bensì anche psichica. È nota, a tale proposito, la categoria del Disturbo Post Traumatico da Stress.

A sostegno delle tesi esposte dal Diret-

Le rapine in banca sono tra i reati che aumentano maggiormente a seguito di interventi di clemenza, come l'indulto o l'amnistia.

NELLA FOTO A SINISTRA, DOMENICO SECONDULFO, ORDINARIO DI SOCIOLOGIA GENERALE - UNIV. DI VERONA; GIANFRANCO AMATO SEGRETARIO NAZIONALE FABI E DIRETTORE DEL CENTRO STUDI SOCIALI "PIETRO DESIDERATO; ENRICO GAVARINI, SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI E GIUSEPPE ACOCELLA, V.PRESIDENTE DEL CNEL NELLA SALA BIBLIOTECA DEL CNEL, A ROMA. A DESTRA DOMENICO SECONDULFO, DURANTE IL SUO INTERVENTO



tore del Centro Studi "Pietro Desiderato", l'intervento di Domenico Secondulfo, ordinario di Sociologia generale all'Università di Verona, che ha confermato come il fenomeno delle rapine alle banche è diventato in questi ultimi anni una vera propria emergenza sociale, anche se già precedentemente l'Italia era uno dei paesi europei maggiormente interessato da questo fenomeno e dal suo aumento.

"Se nel 2000 circa il 40% delle rapine perpetrate in Europa era avvenuto in Italia, nel 2005 questa quota è passata al 48%, e nei primi mesi del 2007 s'era già rilevato un aumento di quasi il 30% rispetto al 2006".

"Bisogna denunciare senza mezzi termini - ha detto Secondulfo - l'effetto pesantemente negativo dell'indulto, che ha provocato il forte aumento, in una fase storica in cui, in altri paesi europei, questo fenomeno iniziava a diminuire. Le rapine in banca sono, infatti, tra i reati che aumentano maggiormente a seguito di interventi di clemenza, come l'indulto o l'amnistia".

Un altro elemento strutturale, che ha influenzato l'aumento di questi crimini, è molto probabilmente il frazionamento delle sedi bancarie, risultato della concorrenza tra i vari istituti di credito, con un numero molto alto di sportelli con soltanto uno o due operatori, il che ha anche portato ad una scarsa attenzione sui sistemi di sicurezza, spesso obsoleti, ed a non incrementare l'uso delle guardie giurate, comunque troppo poco diffuso anche in passato (nel 2000 da un'indagine della provincia di Padova risultava che soltanto il 10% degli spor-

telli era protetto da guardie giurate). "Questo fenomeno - ha continuato il sociologo - oltre ai danni sociali complessivi, rappresenta un'importante elemento di rischio professionale per il bancario, nonché per la clientela, ed un ingente capitolo di spesa per il sistema bancario. Va inoltre precisato che, nonostante quanto detto poc'anzi, ben pochi sono stati gli studi scientifici mirati da un lato di individuare quali possono essere le caratteristiche dello sportello bancario di deterrenza o incoraggiamento per questo tipo di crimine, e dall'altro a comprendere quale possono essere i modelli di comportamento e di scelta delle varie tipologie di rapinatori che possono scegliere nella banca il proprio obiettivo".

A parte le altre considerazioni legate alle direttrici di traffico, non esistono ancora studi sistematici che possono indicare quali elementi e per quali criminali funzionano da incoraggiamento o deterrenza.

"Ad esempio, anche la direttiva aziendale di assecondare l'evento criminoso in modo da salvaguardare la sicurezza di impiegati e clienti, se rimane isolato può addirittura essere percepito come una facilitazione o un elemento di debolezza o di resa da parte del potenziale rapinatore".

Dalle pochissime indagini emerge, inoltre, che l'installazione di nuovi sistemi di sicurezza non provoca, di solito, una diminuzione stabile nel tempo del fenomeno criminoso.

L'uditorio è stato colpito dall'affermazione dello studioso circa il fatto che le banche si trovano in una delicata

La società del Bancomat trasforma le banche in una sorta di supermercato del denaro, abbassando notevolmente la soglia sociale e psicologica dell'appropriarsi in maniera criminale del denaro e del violare la banca o chi ci lavora

situazione "frutto, da un lato, di eventi contingenti, ma dall'altro della evoluzione che il rapporto con il denaro e il denaro stesso hanno avuto nella nostra società".

Rendersi conto di questo aspetto del fenomeno può aiutare nella prevenzione. Proprio quanto ha detto anche Caterina Federici, Ordinaria di Sociologia generale al corso di laurea in Scienze della sicurezza dell'Università di Perugia, secondo cui il poderoso potere trasfigurativo che l'immaginazione ha sempre dato al "denaro" come produttore di valore, produce una grande fascinazione. "Il valore si fonda sulla soggettività di coloro che scambiano, non nella caratteristica oggettiva di ciò che viene scambiato (il denaro)".

"Denaro e intellettualità - ha continuato la professoressa - hanno in comune il tratto della spregiudicatezza e/o dell'assenza di carattere. Ciò costituisce la premessa della fascinazione che esercita il fenomeno "rapinare una banca".

"Immaginazione e mito del super homo/ super rapinatore si fondono nel creare la fascinazione del fenomeno, che oggi si caratterizza anche per la mancanza di violenza fisica (criminalità informatica)" - ha concluso Caterina Federici.

L'incremento della velocità degli scambi economici ha portato il denaro a di-

venire sempre di più soltanto un segno astratto, di uso facile e quotidiano.

Domenico Secondulfo aveva sostenuto anche che società degli acquisti, in cui noi ci troviamo, ha operato una forte banalizzazione del denaro allo scopo di far diminuire l'effetto di sacrificio che ciascuno di noi avrebbe potuto provare nell'atto di acquisto, dovendosi privare in maniera sensibile di una certa somma di denaro.

"Questo è avvenuto attraverso la banalizzazione del denaro e della sua scomparsa come oggetto di forte peso simbolico. Una parte di questo fenomeno si è riverberato naturalmente anche sulle banche e sui bancari, che hanno visto evaporare quella aura di quasi sacralità che, gli anni passati, aleggiava sui luoghi in cui si maneggiava il denaro e sulle persone che gli erano vicine. La società del Bancomat trasforma le banche in una sorta di supermercato del denaro, abbassando notevolmente la soglia sociale e psicologica dell'appropriarsi in maniera criminale del denaro e del violare la banca o chi ci lavora".

Che fare, dunque, per arginare e ridurre il triste primato italiano delle rapine?

Secondo la ricetta proposta da Amato, "il problema va affrontato in modo interdisciplinare, migliorando le misure di prevenzione, coinvolgendo le autorità

SOTTO, DA SINISTRA: GIANFRANCO AMATO ED ENRICO GAVARINI. IL PRIMO HA APERTO I LAVORI, IL SECONDO HA CHIUSO, FACENDO SINTESI DI QUANTO DETTO ED ILLUSTRANDO LA PROPOSTA DELLA FABI. M. CATERINA FEDERICI, ORDINARIO DI SOCIOLOGIA GENERALE ALL' UNIVERSITÀ DI PERUGIA, DOVE TIENE UN CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELLA SICUREZZA. GIUSPPE ACOCELLA, V. PRESIDENTE DEL CNEL, HA FATTO GLI ONORI DI CASA, RIVOLGENDO AGLI INTERVENUTI UN BREVE SALUTO. SOTTO, IN CENTRO: GIUSEPPE SANTANIELLO, ILLUSTRE GIURISTA, HA ONORATO CON LA SUA PRESENZA IL MOMENTO DI STUDIO ORGANIZZATO DALLA FABI.



Il problema delle rapine in banca andrebbe, se non risolto, quanto meno ridotto, attraverso norme chiare, omogenee, applicabili in ogni azienda, conosciute, temute e soprattutto collegate ad un sistema di pene certo e giustamente inflessibile

competenti, mettendo in atto una formazione adeguata.

Da ultimo la competenza del sindacato, che deve essere messo nelle condizioni di negoziare, creando sinergie tra RSA e RLS.

Trarre le conclusioni dell'intensa ed "infuocata" giornata di studio (si era guastato l'impianto di condizionamento...) è toccato ad Enrico Gavarini, Segretario generale della FABI, che ha proposto una riflessione circa il fatto che il nostro sistema poggia su un insieme di norme di diritto, ma non solo sul diritto, bensì sulla certezza del diritto e sul diritto inteso come certezza.

"Il diritto, infatti, come insieme di regole si costituisce allo specifico fine di dare certezza, anzi certezze. Aristotele afferma essere: "preferibile senza dubbio che governi la legge più che un qualunque cittadino" dal momento che "anche se è meglio che governino alcuni, costoro bisogna costituirli guardiani delle leggi e subordinati alle leggi".

Sta qui la radice insostituibile dello Stato di diritto.

"Della certezza del diritto - ha continuato il segretario generale - è doveroso transitare verso il campo assai meno delimitato, almeno nel nostro Paese, della certezza della pena. Recenti studi,

ci dicono che l'indice di applicazione della pena, in Italia è ben distante dalle punizioni massime previste dal codice penale per i singoli reati. Inoltre è cresciuto il peso dei condannati che hanno precedenti penali ed il numero dei condannati stranieri".

Senza mezzi termini l'atto d'accusa di Gavarini: "L'incertezza della pena insieme alla durata dei processi rende poi inutile la risposta della Stato e vanifica spesso gli sforzi degli organi di polizia e della stessa Magistratura. Nella società della paura tutto ciò appare in controtendenza rispetto alle attese dei cittadini, fino a portare taluni a credere che le leggi siano semplici consigli nel nostro sistema, strutturato in modo tale che la pena, risulta un mixtum compositum".

Chi ha in questi giorni avuto occasione di vedere il film "Gomorra", si è reso conto che come il senso di precarietà, d'inesistenza dei valori dello stato, conduca inevitabilmente alla creazione di un altro mondo, parallelo, terribile e dove non vi è anomia, ma sostituzione della Legge con una primitiva Legge della tribù che ha i suoi riti, i suoi modi, persino i suoi sacrifici, accettati e rispettati all'interno del gruppo.

"Ora, che fare? Senza sposare le tesi



catastrofiste di Bahuman, riportate, nel suo ultimo libro 'PAURA LIQUIDA' occorre proiettarsi verso un futuro possibile. Tutti, e ciascuno per la sua parte. Soprattutto noi, che siamo operatori del sociale".

Le rapine in banca rappresentano un problema, del settore, delle banche, di chi vive nelle banche, ma anche dei cittadini che sono utenti delle banche.

"Il problema andrebbe, se non risolto, quanto meno ridotto, attraverso norme chiare, omogenee, applicabili in ogni azienda, conosciute, temute e soprattutto collegate ad un sistema di pene certo e giustamente inflessibile" - è stata la risposta del leader sindacale. "In fondo nella Roma ai tempi di Giustiniano, una delle forze della città Stato, era proprio quella di punire con severità il crimine in molti modi e con effetti certi, che rendevano temibile e rispettato il sistema di norme ed il senso dello Stato. Questo chiediamo: norme e contratti adeguati".

Poi Gavarini ha concluso: "Se è vero che questi tempi paiono oscuri, non è forse altrettanto vero che solo quando è buio possiamo vedere le stelle?"

Alla speranza nella capacità del sindacato di rispondere alle esigenze ed alle ansie della nostra società aveva fatto riferimento nel suo indirizzo di saluto anche il Prof. Giuseppe Acocella, V. Presidente del CNEL, "ente costituito proprio per creare un luogo d'incontro fra i diversi attori sociali, fra imprese e sindacato".

La Costituzione della Repubblica Italiana, all'art. 99 lo definisce 'Organo di consulenza delle Camere e del Governo per le materie e secondo le funzioni che gli sono attribuite dalla legge. Ha l'iniziativa legislativa e può contribuire all'elaborazione della legislazione economica e sociale secondo i principi ed entro i limiti stabiliti dalla legge'.

"Il CNEL - ha precisato il V. Presidente Acocella - è composto da centoventuno consiglieri: dodici esperti, scelti fra qualificati esponenti della cultura economica, sociale e giuridica; quarantaquattro rappresentanti dei lavoratori dipendenti, del settore pubblico e privato, diciotto rappresentanti del lavoro autonomo, trentasette rappresentanti delle imprese e da dieci rappresentanti delle associazioni di promozione sociale e delle organizzazioni del volontariato".

Diversi Consiglieri del CNEL, oltre ad una folta rappresentanza di dirigenti sindacali e di rappresentanti delle controparti datoriali, hanno preso parte al convegno della FABI. Fra di essi citiamo l'illustre giurista Giuseppe Santaniello, che ha ricoperto importanti incarichi istituzionali, fra i quali Presidente del Consiglio di Stato, Garante per la Stampa e la Radiotelevisione e Garante per la protezione dei dati personali.